

Cultura

(C) Il Messaggero S.p.A. | HD: 00670799 | IP: 93.62.51.98



L'ACCADEMIA
DI FIRENZE CHIEDE
AIUTI PER L'ARCHIVIO
CON LIBRI DI GALILEI

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

M | **MACRO**

Martedì 10 Dicembre 2013
www.ilmessaggero.it



L'URBE DI DON GIOACHINO Popolani riuniti attorno alla fontana di Piazza Montanara in una stampa dell'epoca

Il carattere bizzarro e ombroso dell'autore dei "Sonetti" emerge dallo scambio epistolare del poeta con il figlio Ciro, ma soprattutto con la nuora Cristina. Che lo aiutava a non cadere nella malinconia

Belli, che tenero suocero

LE LETTERE

Dà sempre una vertigine entrare nella vita degli artisti: ci aspettiamo, dai documenti del loro privato, sempre qualche rivelazione, qualcosa che ne illumini l'opera. Il più delle volte, in effetti, accade. Talvolta si rischia qualche delusione, ma la stessa delusione può dirci molto. Tra le lettere di Giuseppe Gioachino Belli, uno dei nostri maggiori poeti dell'Ottocento, si va incontro a un'esistenza tutto fuorché avventurosa. Ripetitiva se non monotona, «scandita al più da periodici cambi di residenza e da quelle piccole traversie provate che nessuna ripercussione ebbero al di fuori dell'angusta cerchia delle pareti domestiche». Così scrive un giovane studioso, Davide Pettinicchio, che in un lavoro critico ancora inedito ha messo il naso nelle carte belliane cercando indizi non tanto dalle lettere del poeta – già ampiamente note – ma da quelle dei suoi familiari. Mentre si avvicina

na il 150° anniversario della morte dell'autore dei *Sonetti* – 21 dicembre 1863 – e il Centro Studi promuove due pomeriggi di letture al Teatro Argentina di Roma, l'11 e il 18 dicembre, lo studio di Pettinicchio offre l'occasione per entrare in casa Belli. Quest'uomo vissuto in disparte, diviso fra ribellione – lo slancio polemico e aggressivo del romanesco – e obbedienza – l'incarico di «censore» della morale politica, lascia affiorare anche nelle lettere vere e proprie tempeste di «umor nero», burrasche di insofferenza e di rabbia. Non è mai pacifico né pacificato, Belli, anche se forse alcune letture e ritratti hanno insistito con qualche ecces-

**A 150 ANNI
DALLA MORTE
UN SAGGIO DI DAVIDE
PETTINICCHIO
GETTA LUCE
SULLA VITA FAMILIARE**

so sul suo lato depresso.

EQUILIBRIO

Lo studio di Pettinicchio prova a dimostrare per esempio che negli ultimi anni di vita, più che un «superstite fantasma di sé stesso», come l'aveva definito Vigolo, Belli sembra capace di rapporti familiari, se non più distesi, almeno equilibrati. Lo dimostrano diversi scambi epistolari con quella «sora Crestina» a cui è rivolto l'ultimo sonetto del grande poema belliano. «Sora Crestina» è Cristina Ferretti, e non è solo la figlia di un amico di vecchia data del poeta: diventerà anche sua nuora, sposando nel 1849 Ciro. Con Cristina, Belli riesce a mostrarsi più confidenziale e affettuoso che con il proprio stesso figlio. Il tormentatissimo, ambiguo, difficile Belli pare aprirsi soltanto con la giovane nuora. Si prende perfino la briga di intervenire nella vita matrimoniale di Ciro e Cristina, quando le cose si complicano: lui arido e cupo, appassionato solo ai fiori; lei vitale, schietta ma permalosa – e tra i due,

a mettere pace, il vecchio inquieto poeta. «Figlia mia cara»: Belli chiama così Cristina, scherza con lei scherzando magari su Ciro e su sé stesso. Belli si rappresenta – come spesso accade anche altrove – goffo e impacciato, «ingrignito», misantropo: non gli piace uscire di casa, è afflitto da diversi malanni e da momenti di tetraggine e malinconia. Ciò non toglie che sappia e voglia prendersi cura, a modo suo, dei propri cari: si affaccia alla finestra e scruta con ansia il cielo, mentre loro sono in viaggio. «Ieri scrive a Cristina nel settembre 1854», mentre Ciro viaggiava, non potendolo io accompagnare per terra lo seguivo con gli occhi nel

**DI SALUTE MALFERMA
LA "SORA CRESTINA"
NEI MOMENTI
DI ABBATTIMENTO
SI CONSOLAVA
CON IL LETTERATO**

cielo, per pure scoprir fra le nuvole se qualche rovescione d'acqua lo potesse mai cogliere in cammino». E Cristina? Che voce ha? Le lettere inedite ce la presentano spesso combattiva, nonostante i problemi di salute che la assillano e la costringono a restare isolata, paziente, materna. Quando si abbatte, Belli la consola; lei gli risponde devota, anche se questo vecchio uomo solo è piuttosto ingombrante.

I BAMBINI

Nelle lettere si parla con frequenza anche dei nipotini: allegri quadri di vita familiare funestati, come nei primi anni Cinquanta, dalla malattia e dalla morte prematura di alcuni di loro, Maria Teresa e Giuseppe Gioachino. Cristina soggiorna a Frascati per riprendersi dalle sventure e, benché devastata dal dolore, non smette di preoccuparsi per la solitudine del suocero. Che la rassicura «No, Cristina mia bella, non vi angustiate sulla malinconia che mi domina».

Paolo di Paolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quante confidenze con il «carissimo padre»

GLI INEDITI

Car.mo Padre, mentre da un lato indicibile piacere ci fece ieri vedere i vostri caratteri su questo da altra parte diminuito dal leggere nella vostra lettera il penoso stato dell'animo vostro in preda ad un immenso mal'umore forse accresciuto dal trovarvi lontano da noi. Però padre nostro potete vedere che se questa nostra permanenza in questo luogo non ci fosse stata ripetutamente consigliata, noi non ci si saremmo indotti poiché ben pensavamo che voi sareste rimasto troppo isolato; ma la speranza di riacquistare nuove forze onde poter meglio in seguito corrispondere alle vostre immense premure per noi ci dà forza e la darà anche a voi

per sopportare | questo distacco. Barbara e Pio vi salutano caramente, e la prima vi fa sapere che il Conti era rimasto di accordo di portare i fascicoli a zio Sigismondo, ma non sa comprendere perché non l'abbia eseguito, forse per esser sempre lo stesso Conti.

Benediteci padre nostro e credeteci sempre sempre.
Vostri aff.mi figli Ciro e Cristina

Frascati, 10 giugno 1853

Vi ringrazio di cuore delle premure che fate acciò io rimanga qualche giorno di più costi.

Ed a questo riguardo ho scritto a Laurenti per vedere di combinare il modo di restare con me fino a Domenica ed allo-



**«A TERESA È SPUNTATO
UN DENTE, STA BENE
E DI BUON'UMORE»
SCRIVE LA GIOVANE
DANDOGLI NOTIZIE
DEGLI AMATI NIPOTINI**

Frascati, 14 giugno 1853

ra torneremmo insieme, cosa che mi farebbe molto piacere.

Qui abbiamo tempo e freddo da inverno; non posso descrivervi cosa è stata Domenica.

Sono arrivati i Barberi e da loro ho udito, con molto piacere, che la vostra salute è buona; Id-dio ne sia sempre ringraziato!

Una buona nuova: Teresa ha spuntato un dente; sta bene e di buon'umore; lo sviluppo intellettuale non va di certo molto velocemente.

Ma sarà meglio così, perché il mio angelo che è in Paradiso, sviluppò troppo presto, e di otto mesi quanti ne ha ora Teresa intendeva come un bambino di un'anno e mezzo, e questo non va bene: dunque lasciamo fare Iddio sempre.

Carissimo papà mi pare una bella impertinenza, questo farmi imporre i divertimenti, come avete fatto colla vostra di ieri; e rialbano, e rigrottaferreta; e se vi aggiungessi ancora ristra romana, che direste? Sissignora; ieri sono andata fino a Torre quattro Santi, poco distante da Torre di mezza via; in Carrozza, come una signora "primia"; troverete a ridere anche su questo, ma io non me ne prendo e bado a fare il comodo mio; così bisogna agire per vivere in pace, particolarmente quando si ha da stare con Suo ceri strani, e con mariti come Ciro, che m'immagino (...) sia rincretito assai anche a lui questo mio modo di agire... Aff-ma figlia Cristina.

Frascati, 26 ottobre 1855

Quelle tredici fantasiose e impossibili professioni

IL LIBRO

Uno strano censimento di professioni assai singolari per lenire, soccorrere, ribaltare le esistenze quotidiane, la fatica di vivere, le ossessioni ricorrenti. Le rappresentano i Silenti capaci di assecondare ogni forma di silenzio. Le Dormitrici che hanno esperienza di accompagnare nel sonno i solitari, ma senza nulla che riguardi il sesso. Gli Accarezzatori che rendono più dolci le giornate più dure. I Pranzisti che ti affiancano quando imbarazzato siedi al ristorante ogni forma di compagnia. I Tramontisti pronti a dire la giusta parola dinanzi agli spettacoli della natura. Aggiungiamo Lettori, Ballisti, Ricordanti, Sceglisti, Ascensionisti, Sbadanti, Direttori, Buttatori. Nomina omina, tredici figure di «nuove professionalità» che ruotano intorno alla altrettanto singolare agenzia di Sebastiano Delgado. Anzi che la suddetta agenzia, guidata dal suo misterioso principale, ha in sostanza inventato per venire incontro a esigenze diffuse, piccole e grandi, che cercavano solo di essere ascoltate e decifrate nel mare magnum dei desideri/bisogni/necessità collettive. Ad esempio: aiutare la «drammatica indecisione» di chi si trova di fronte ad una scelta, anche banale. Consigliare chi si deve liberare degli oggetti stipati nel box. Offrire all'anziano qualcosa di diverso dal piatto caldo, dalla pulizia del corpo.

Nel suo quarto romanzo



Dario Franceschini
**MESTIERI
IMMATERIALI
DI SEBASTIANO
DELGADO**
EDIZIONI BOMPIANI
88 PAGINE
9 EURO

Mestieri immateriali di Sebastiano Delgado (Bompiani, 88 pagine, 9 euro), per far vincere al suo lettore lo stress da ascensore, Dario Franceschini raccoglie le tredici fantasiose e impossibili professioni con l'occasione che le ha prodotte, le progressive applicazioni che hanno avuto, gli esiti cui sono giunte. E lo fa nella forma di un racconto leggero, di veloce esecuzione, che scorre sul crinale di un mondo capovolto dove l'utopia dell'immaterialità come stemma fa da guida a un bizzarro catalogo di figurine attive e preziose, stralunate e assai omogenee nel passarsi il testimone. Dove a uno qualsiasi può capitare di dirigere l'Adagio di Rachmaninov e a Delgado può capitare di avere il Nobel dell'Economia anche nel nome di «quei brividi di felicità» che si ripromette di donare nel futuro. E che Franceschini affida non ai progetti del consumato politico che è, ma alla scrittura del "socio" che silenziosamente lo pedina.

Renato Minore
© RIPRODUZIONE RISERVATA